

116

Immutabili Balcani: con tanti soldi spesi e tanti soldati Nato impegnati, rispuntano le armi.

Kosovo, guerra imminente



228

Anticipazione: protagonisti, storie e segreti di «Golden compass».

Fantasy dei record



248

Il pranzo che sognano segretamente.

Grandi chef



REPORTAGE

- 138 **CRESCE IL NAZIONALISMO** Istanbul al tempo degli islamici di Pino Buongiorno
- 147 **IL GRAFFIO** Annapolis, flop annunciato di Fiamma Nirenstein

ECONOMIA

- 150 **INCHIESTA** Il lato oscuro delle Coop di Marco Cobiانchi
- 156 **INTERVISTA** Ai precari si può dare di più di Marco Cobiانchi
- 159 **PREZZI & POLEMICHE** Scontro supermercati-industria di Raffaella Galvani
- 161 **SALARI** Contratti nazionali, adesso cambia tutto di Edmondo Rho
- 164 **CONFINDUSTRIA** Ed Emma tesse la tela di Angelo Pergolini

SCIENZE

- 172 **MEDICINA** Quello che i pazienti dovrebbero sapere di Chiara Palmerini
- 178 **NUOVE TECNOLOGIE** Il Grande fratello degli abissi di Luca Sciortino
- 181 **L'IDEA** Contro gli asteroidi uno scudo di specchi di Luca Dello Iacovo
- 183 **IPOSTESI** Non tutte le allergie vengono per nuocere di Daniela Mattalia
- 184 **PICCOLE DOSI**

DOSSIER

- 186 **CHILI DI TROPPO** Muovetevi, ma non illudetevi di Daniela Mattalia

CULTURA

- 196 **COMPITI A CASA** Internet cattiva maestra di Monica Vignale
- 203 **ALLA CORTE DEL SEGRETARIO PD** Le penne della vanità di Sandra Petrignani
- 206 **FIERA AL LINGOTTO** Artissima, show senza freni di Gianluca Marziani
- 209 **INTERVISTA** Patricia Cornwell di Sonia Henry
- 214 **IL CAFFÈ**
- 216 **SCAFFALE**

SPECIALE

- 220 **50 ANNI DOPO BARTHES** Vecchi miti, nuove icone di Antonella Matarrese

SPETTACOLI

- 228 **FANTASY** I segreti di «Golden compass» di Marco Giovannini
- 235 **FIGLI DI PAPÀ** Mogol junior si dà alla musica di Lucia Scajola
- 241 **MAI SUGLI SCHERMI** Manolete, film incornato dai debiti di Gian Antonio Orighi
- 244 **VISTI E SENTITI**
- 246 **AGENDA**

SOCIETÀ

- 248 **GRANDI CHEF** Il pranzo che sognano segretamente di Fiammetta Fadda
- 258 **IN CARRIERA** Quando lei nasconde i propri successi a lui di Antonella Piperno
- 263 **SVOLTE** Dagospia: spettegolare significa guadagnare di Lucia Scajola
- 264 **SERENATE DI COTONE** Ho scritto t'amo su un lenzuolo di Raffaele Panizza
- 267 **TALENTI** Riciclo pubblicità, sono l'erede di Andy Warhol di Erika Suban
- 271 **WEEKEND ORIGINALI** A piedi nel parco tra vigneti e arte
- 275 **IL RISTORANTE** In cucina c'è odore di anni Sessanta di Fiammetta Fadda

INTERNET

- 284 **RIVOLUZIONI** L'era del Googlefonino di Guido Castellano

PERISCOPIO

- 287 **CERIMONIA DEGLI ADDII**

In copertina una fotografia di Manrico Gatti/Olycom

Rubriche

- | | |
|--|--|
| 246 Pipol di Maurizio Costanzo | 283 Tecnologie di Guido Castellano |
| 246 Il film di Piera Detassis | 289 Catalogo dei viventi di G. Dell'Arti & M. Parrini |
| 275 Storie di vino di Bruno Vespa | 293 Lettere |
| 277 Viaggi di Adriana De Santis | 301 Mascalzionate di Giorgio Forattini |
| 279 Shopping | 302 Futuro a cura di Luciano Santilli |
| 281 Motori di Alessandro Pasi | |



IMMUTABILI BALCANI I miliziani albanesi e serbi sono pronti. Quando Pristina dichiarerà, entro poche settimane, l'indipendenza scoppieranno le ostilità. E i nazionalisti di Belgrado...

di **FAUSTO BILOSLAVO** - da Pristina
foto di **PIGI CIPELLI**

«**P**reghiamo Dio che non torni la guerra. In questi villaggi rischiamo di venir ammazzati tutti». Isak Abdullah, albanese del Kosovo, vive a un passo dal confine con la Serbia ed è sconcolato. Intrizzito dal freddo, indica le postazioni dell'esercito di Belgrado annidate nella foresta.

Siamo a Merdar, una manciata di case isolate nella boscaglia, dove vivono 14 famiglie kosovare. La scorsa settimana i serbi hanno sparacchiato per 10 minuti, per ribadire che sull'indipendenza del Kosovo i giochi sono ancora aperti. «Di notte, quando i cani abbaiano, usciamo con il cuore in gola temendo di trovarci di fronte ai paramilitari serbi. Siamo armati per difendere le nostre famiglie, i bambini. Cosa dobbiamo fare? Le truppe Nato passano una volta alla settimana e non arriverebbero mai in tempo per salvarci» teme il capo del clan Halimi nel villaggio di Shtedim.

Magro, barba incolta, appena rientrato dall'Austria dove lavora come emigrante, non ha dubbi: «Abbiamo paura ma non scapperemo. Se attaccano, siamo pronti a batterci».

I bambini giocano nel fango in attesa della guerra che verrà, se i kosovari insisteranno nel dichiarare l'indipendenza. Il 10 dicembre è l'ultima scadenza per le trattative sullo status della regione ribelle. Da 8 anni il Kosovo è un protettorato Onu, formalmente ancora parte della Serbia. Ma la maggioranza albanese, quasi 2 milioni di persone, non ha più fiducia nella missione Unmik delle Nazioni Unite. E non vuole sentire parlare di legami, anche tenui, con Belgrado. Il sogno è che l'indipendenza sia la panacea per tutti i mali, a cominciare dall'abisso della crisi economica.

I politici kosovari, impegnati nelle elezioni parlamentari e comunali del 17 novembre, sventolano la bandiera dell'indipendenza per incassare voti. Il pre-

KOSOVO

Rispunta la Nato n



no le armi, on è servita



mier uscente, Agim Ceku, è l'ex capo di stato maggiore dell'Uck, il disciolto Esercito di liberazione del Kosovo. I guerriglieri hanno combattuto contro i serbi nel '99 con l'appoggio dei cacciabombardieri Nato. Dopo il 10 dicembre «l'indipendenza è inevitabile» ha annunciato Ceku. Il nuovo parlamento potrebbe dichiararla unilateralmente. Usa, Gran Bretagna e Francia sono pronti a riconoscerla. Germania e Italia si adeguerebbero.

In vista del braccio di ferro con i serbi, negli ultimi due mesi sono riapparsi gli «uomini in nero». Li chiamano così perché indossano uniformi di battaglia nere e passamontagna sul volto. Fanno parte dell'Armata nazionale albanese (Aksh), formazione bollata come terrorista dall'Onu fin dal 2003.

Un video trasmesso dalla tv di Pristina mostra una dozzina di «uomini in nero» armati fino ai denti. Si fanno riprendere sulla strada per Podujevo, nel Kosovo settentrionale. «I serbi si preparano a invaderci. Abbiamo il diritto di reagire riprendendo le armi, perché la comunità internazionale ha fallito» sostiene un comandante mascherato. Tutti ostentano lo stemma giallo e rosso della nuova formazione, che ricorda da vicino quello dell'Uck.

I miliziani in nero sono stati segnalati lungo la frontiera con la Serbia e nella parte albanese di Mitrovica, la città del nord divisa etnicamente in due. «Pattugliano le strade di notte in gipponi nuovi di zecca e fermano anche i ladri, per dimostrare che sono loro a mantenere l'ordine» racconta un abitante. In altri casi organizzano posti di blocco volanti. Scritte dell'Armata si notano anche a Pristina e nel centro del Kosovo. E lungo la strada che porta nella >

«TERRORISTI» PER L'ONU

Kosovaro-albanesi dell'Aksh. Sopra, Avdil Mushkolaj, ex leader Uck.





GRANDE ALBANIA

Monaci ortodossi del monastero di Decani con i soldati italiani che li proteggono. Sotto, il candidato Behgjet Pacolli.

> zona ovest, presidiata da 2 mila soldati italiani di Kfor, la missione di stabilizzazione della Nato che conta 16 mila uomini. Da Tirana il portavoce degli

uomini in nero, Gafurr Adili, sostiene che un nuovo conflitto è inevitabile. «Se la comunità internazionale riconoscerà l'indipendenza, la guerra verrà

scatenata dai serbi. Se non lo farà, saranno gli albanesi a cominciarla in nome dei loro martiri». Il progetto finale è «l'unificazione di tutti i territori albanesi» in Montenegro, Serbia, Kosovo e Macedonia.

Secondo l'intelligence Nato, gli uomini in nero sono solamente qualche centinaio, ma «si pongono agli occhi della po-

polazione insoddisfatta come i loro veri e unici difensori».

Si agitano anche i veterani dell'Uck, che non hanno trovato un posto al sole dopo la guerra del '99.

«L'indipendenza deve essere dichiarata senza altri rinvii. In caso contrario la nostra gente è pronta a combattere. I serbi rimasti hanno due scelte: o accettano il loro nuovo stato o sono liberi di andarsene». Lo dice senza >

Pacolli, il Berlusconi di Pristina

L'ex marito di Anna Oxa si candida. E potrebbe diventare l'ago della bilancia.

È «il nuovo arrivato» della politica kosovara. Imprenditore miliardario, ex marito della cantante Anna Oxa, a 56 anni Behgjet Pacolli ha creato dal nulla l'Alleanza per un nuovo Kosovo. Con il voto del 17 novembre potrebbe diventare l'ago della bilancia per la formazione del governo. **Perché è sceso in campo?**

Il Kosovo è una nazione povera, travolta dalla corruzione e senza classe dirigente degna di questo nome. Non me la sentivo più di tirarmi indietro.

Vuole l'indipendenza del Kosovo?

Non è possibile altrimenti, ci sono stati troppi morti.

Teme un nuovo conflitto?

Chiunque scelga l'opzione della guerra, da una parte o dall'altra, è un pazzo.

Molti dicono che lei è il Berlusconi del Kosovo...

Non mi presento agli elettori solo con parole, ma con fatti. Chi mi critica non ha mai lavorato in vita sua.

È vero che regala soldi durante la campagna elettorale?

No, ma ho aiutato tanta gente. In due anni e mezzo ho donato oltre 30 milioni di euro per università, strade e borse di studio negli Usa.



Vorrebbe fare il premier?

No, ma metterei a capo del governo la persona giusta. E il Kosovo dovrebbe diventare una repubblica presidenziale all'americana. Adesso non fanno altro che rubare. ●



ORGOGGIO SERBO

Un nazionalista serbo a Mitrovica con materiale propagandistico. In basso, scritte kosovare pro Aksh.

trincea. Siamo tutti pronti a combattere» ribadisce il medico Ivan Radic. Capelli a spazzola, giaccone militare, è stato costretto ad abbandonare Urosevac, che gli albanesi chiamano Ferizaj. «Mi hanno bruciato la casa, ma ancora peggio è stata l'assurda distruzione della tomba di mia madre. Il giorno dei morti non ho un posto dove andare a pregare».

Le armi sono pronte. Il Consiglio nazionale serbo, che governa Mitrovica nord, ha organizzato piani che prevedono l'evacuazione di donne e bambini, il presidio dell'ospedale e altre misure che chiamano di autodifesa. Nessuno a Mitrovica riconoscerà l'indipendenza del Kosovo. «Se scoppieranno degli scontri saranno di tale entità che l'esercito serbo dovrà intervenire. La nostra è la terza linea di difesa. Sulla prima si schiereranno i soldati Kfor, sulla seconda la polizia Unmik e poi i cittadini di Mitrovica» anticipa Nebojsa Jovic, presidente del Consiglio serbo, nonché responsabile della sicurezza.

Giura che nessuno gira armato, ma sulla parte serba del ponte il bar Dolce vita chiude sempre tardi. I giovanotti al banco controllano che non arrivino intrusi dalla parte albanese. «Non voglio la guerra, ma preferisco morire piuttosto che vivere per sempre da profugo» taglia corto Jovic, volto scavato e sguardo impassibile.

Chi cerca lo scontro a ogni costo è la neonata Guardia dello zar Lazar, il re serbo ucciso nel 1389 in Kosovo durante la battaglia contro i turchi. «Ci riprenderemo con la forza le nostre terre. Nessun albanese sopravviverà. Li sgozzeremo tutti uno per uno» delira Hadzi Andrej Milic, un teologo che chiamano «generale». >

> peli sulla lingua Abdyl Mushkolaj, rappresentante dei veterani nella zona di Dukagjin, controllata dal contingente italiano. Gessato da padrino, capelli grigi ben curati e sguardo tagliente, è un ex comandante Uck. Fedelissimo di Ramush Haradinaj, l'ex premier kosovaro in attesa di verdetto per crimini di guerra al tribunale dell'Aia. Solo nella sua zona Mushkolaj proclama di poter mobilitare 10 mila veterani. Con due guardaspalle al fianco, mostra gli schedari con telefoni e indirizzi degli ex combattenti del teoricamente sciolto Uck.

L'intelligence occidentale stima che siano non più di 2 mila gli ex combattenti kosovari pronti a imbracciare le armi. Il «colonnello» Mushkolaj, però, ha idee allarmanti anche per la sicurezza dei monasteri serbi, come quello di Decani, protetto dai soldati italiani. «Da tempo chiedo di rimuovere i posti di blocco» sottolinea Mushkolaj. «Con l'indipendenza, i vostri soldati dovranno andarsene dal monastero. Polizia ed esercito del Kosovo provvederanno a garantire la sicurezza dei serbi, monaci e civili».

I religiosi ortodossi rimasti considerano «l'indipendenza un

atto illegale». Ne è convinto padre Ksenofont, 32 anni, barba lunga e tunica nera. Lo hanno mandato in trincea nel monastero dei Santi Arcangeli, vicino a Prizren, distrutto nel 2004 dalla furia albanese. A luglio è iniziata la guerra delle bandiere. «Avevamo issato la bandiera serba per una festa religiosa, ma Kfor e Onu volevano farcela levare su pressione albanese. Allora l'abbiamo lasciata» spiega Ksenofont. Il tricolore serbo sventola debolmente sui resti

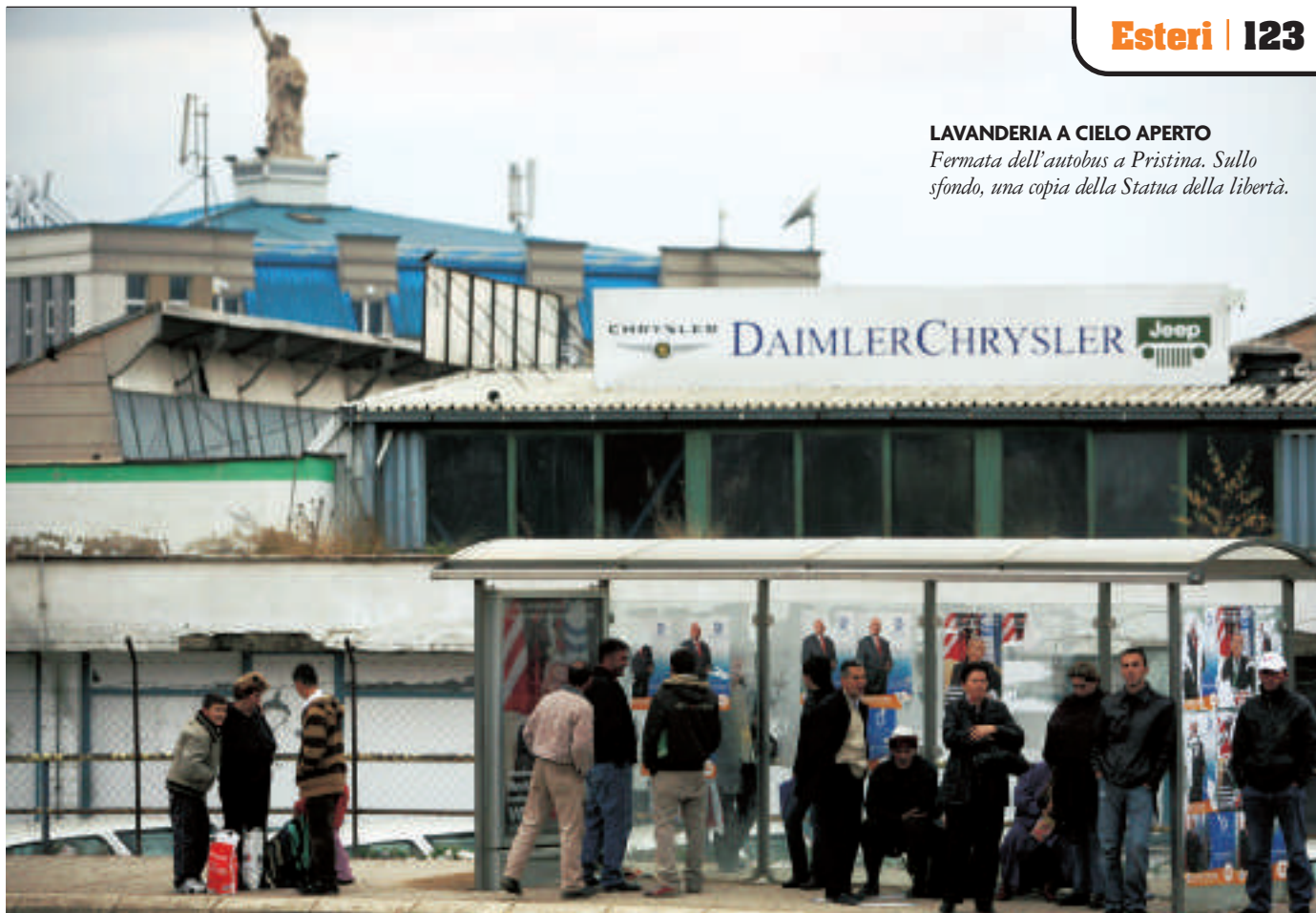
del monastero. I soldati tedeschi presidiano l'area e gli otto monaci rimasti non escono mai dal reticolato che li protegge.

A Mitrovica, capoluogo del Kosovo del nord, pattugliata dai carabinieri italiani, la tensione è palpabile. Il «ponte blu», sul fiume Ibar, divide in due la Berlino dei Balcani. Nella parte settentrionale vivono arroccati 30 mila serbi, molti fuggiti da altre zone del Kosovo per le vendette albanesi.

«Questa è la nostra ultima



Questa è la nostra ultima trincea. Siamo tutti pronti a combattere. Preferiamo morire piuttosto che vivere da profughi.



LAVANDERIA A CIELO APERTO

Fermata dell'autobus a Pristina. Sullo sfondo, una copia della Statua della libertà.

> Nelle enclave in Kosovo i suoi proclami di guerra fanno proseliti soprattutto fra i ragazzi che ciondolano al bar. Miliziani sono stati segnalati nelle enclave di Gracanica e Brezovica. La milizia sarebbe solo un paravento propagandistico. Fonti Nato segnalano invece che almeno 200 agenti speciali di Belgrado sono infiltrati da tempo nelle enclave serbe in Kosovo. Almeno due sono stati fermati dalle truppe internazionali con tanto di uniformi, distintivi e armi nel bagagliaio.

Nella sperduta enclave di Novo Brdo, a sud-ovest di Pristina, oltre 2 mila serbi vivono nella totale incertezza. Petar Vasic, 64 anni, per la seconda volta candidato sindaco, non sa se la sua gente andrà a votare o boicoterà le elezioni. «L'unico fatto certo è che in un Kosovo indipendente per noi non ci sarà futuro» dichiara. «Se così fosse, come tutti gli altri serbi me ne andrei per sempre». ●

Come una Tortuga in mezzo all'Europa

Riciclaggio di denaro sporco, traffici di armi e stupefacenti, truffe fiscali, smercio di prodotti contraffatti... La regione ribelle si è trasformata in uno stato canaglia.

Il Kosovo è una grande lavanderia di denaro sporco. «Milioni di euro arrivano anche dall'Italia e non sempre sono puliti» sostiene una fonte di *Panorama*, a Pristina, che cerca di arginare il fenomeno. La capitale del Kosovo è tutto un fiorire di cantieri grazie a un boom edilizio senza regole. Denaro illecito viene investito anche nelle pompe di benzina e negli autolavaggi.

Alcuni imprenditori italiani presenti in Kosovo si sono spe-

cializzati nella «frode carosello». Un complesso sistema di fatturazione che in patria permette di evadere l'iva e crearsi una bella provvista in nero. Il sistema va per la maggiore con automobili, argento, come pure bovini. Le tasse dovute allo Stato italiano sbarcano in Kosovo attraverso un sistema bancario sempre più fiorente. Su un trasferimento di 2 milioni di euro se ne danno 2 mila al funzionario di turno e le tracce del movimento di denaro «spariscono» spiegano a

Pristina. Così gli imprenditori investono più liberamente (o pagano mazzette).

Talora gli affari sono trasparenti, come nel caso dei soci italiani che hanno messo in piedi il centro commerciale Qmi alla periferia di Pristina. La concorrenza, però, è impari con altri grandi magazzini come Minimax e Melodia. Entrambi sono soprannominati «fake city». Motivo: gran parte dei prodotti in vendita, dalle scarpe Nike ai dvd, sono falsi. >